



LA PREGHIERA

(Franca Palladino)

[11 Dic. 1997]



Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica: "la preghiera è stare alla presenza di Dio ed entrare in comunione con Lui". La preghiera è la nostra relazione con Dio.

Voi capite la grandezza e la bellezza di queste parole: stare alla presenza di Dio ed entrare in comunione con Lui. E, poi, c'è la nostra relazione. Quindi tra Dio e noi c'è una relazione di amicizia, di amore, di affetti, così come c'è tra di noi; noi siamo in relazione gli uni con gli altri, quindi uno scambio di sentimenti, di idee, di amore, di vicinanza, di conoscenza. Ecco, fra noi e Dio c'è questo: una relazione e la preghiera ci fa vivere questa relazione, ci mette in comunione con Dio.

Come ho detto, tutto questo è di una bellezza e di una grandezza infinita, che ci tocca il cuore, ma anche - se ci pensiamo - terribile; perché chi può mai stare alla presenza di Dio? Chi può mai entrare in comunione con Dio? Chi può mai avere una storia di amicizia con Dio? Sarebbe terribile se l'iniziativa fosse la tua, se dipendesse dai nostri sforzi, ma anche dalla nostra buona volontà, anche dai nostri sacrifici, anche come si crede in altre religioni o in altre discipline spirituali, se fosse frutto della nostra vita più ascetica possibile, sarebbe un affanno inutile, perché nonostante tutti gli sforzi, tutte le ascesi, chi potrebbe mai arrivare ad entrare in comunione con Dio, avere una relazione di amicizia con Dio?

Fortunatamente non dobbiamo tremare per questo, perché il nostro Dio è infinita Misericordia ed è Lui che ci viene a cercare per primo. Se noi abbiamo sete di Lui è perché Lui ha sete di noi, come se noi fossimo il riflesso della Sua sete, il riflesso della Sua fame, il riflesso del Suo desiderio.

Dice sempre il Catechismo che qualsiasi preghiera noi possiamo fare, anche fosse una preghiera di richiesta, in realtà è sempre una risposta alla infinita sete di Dio per gli uomini. Se Lui non ci cercasse, se non avesse sete di noi, se non avesse desiderio di noi, se non volesse

Lui ardentemente costruire con noi un'amicizia, un'alleanza, noi dovremo solo scoraggiarci davanti a parole di questo genere; invece siamo esseri assolutamente fortunati, perché chi ha sete di noi è Dio stesso. Nel Figlio ha mostrato la profondità della sua inestinguibile sete per l'uomo.

Dice, infatti, Gesù nel passo di Giovanni (cap.4), quando la Samaritana va al pozzo: "Dammi da bere". Dice sempre il Catechismo, che la nostra preghiera è una risposta alla domanda di Dio: "Dammi da bere!".

In realtà, io non direi che è una domanda, perché alla Samaritana non fa una domanda. Dicendo: "Dammi da bere", Gesù fa una richiesta, quasi una supplica, non chiede, implora l'acqua dell'amore degli uomini.

Quindi, possiamo gustare fino in fondo la bellezza di quello che è la preghiera, proprio perché è da Dio stesso che nasce, nasce dal Cuore, dal desiderio di Dio. E la risposta nasce dal nostro cuore.

Il cuore, lo dice il Catechismo, è sede di ogni bene e lo dobbiamo ricordare sempre, altrimenti usiamo parole che potrebbero avere un significato molto più scialbo di quello che in realtà hanno e, invece, dobbiamo capire il significato di quello che diciamo nei riguardi della fede.

Il cuore è quella profondità della vita che è solo di Dio, dove io scendo liberamente e autonomamente tra la vita e la morte; cioè fra quello che Dio è e quello che non è Dio.

Da questo luogo profondo, segreto, dove arriva solo lo sguardo di Dio, non arriva nemmeno la mia ragione, né tanto meno lo sguardo degli altri, da questo luogo profondo, nascosto ai miei ragionamenti, che è il luogo della mia vita stessa, nasce la mia risposta alla sete di Dio. La sete che ho di Lui è la risposta alla sete che in Lui nasce per primo. Quindi, questa è la preghiera.

Altrettanto possiamo dire della **preghiera comunitaria**. E' giusto soffermarci un po' sulla preghiera/comunitaria/carismatica, cioè quella che è la nostra preghiera, perché è la realtà che noi viviamo insieme; perché è la realtà che per prima abbiamo conosciuto, perché è il luogo della nostra conversione, della nostra crescita, della nostra guarigione. Allora dobbiamo parlarne, certamente, e vale lo stesso discorso che abbiamo detto prima, che riguarda il livello individuale. Dio cerca me, nel secondo caso Dio cerca un popolo. Dio ha sete di me quando mi cerca nella preghiera, in quel caso ha sete di un popolo. Dio aspetta,

anela alla mia risposta; in quel caso anela alla risposta di un popolo, che Lui stesso convoca. Come quando io prego, prego perché è Dio che mi invita, e se non ci fosse a monte l'invito di Dio, mai io potrei stare alla Sua presenza e mai potrei entrare in comunicazione con Lui; così, quando noi ci riuniamo per la nostra preghiera, mai potremmo riunirci e pregare se Dio stesso non ci invitasse, se non fosse Lui a invitarci per primo, se non fosse Lui a convocarci per primo, se non desiderasse Lui ardentemente di averci davanti a Sé, per poter posare i suoi occhi su di noi, di poterci parlare, di poterci amare.

Si dice spesso che solo il fatto di essere stati convocati e radunati, è già motivo di lode. In effetti, potrebbe non succedere niente altro che questo, è più che sufficiente essere stati invitati e convocati da Dio ed essere stati dal Signore stesso, scelti uno ad uno perché stessimo insieme davanti a Lui.

Perché se noi lo amiamo e lo crediamo, se noi crediamo che Dio ci è Padre e che si cura di noi in ogni momento della vita, in ogni passo che facciamo, noi sappiamo ^{che} niente nella nostra vita è **beffardo**, né nella vita dei nostri fratelli; e allora il fatto che noi siamo qui radunati insieme così come siamo, è perché il Signore ha pensato a noi così e non diversamente. Non è che potevamo essere noi e potevano essere altri ed era lo stesso, no, **dovevamo essere noi**. Ognuno doveva avere vicino il fratello che ha e, tutti insieme, dovevamo fare **quel popolo** che Dio aveva pensato, che Dio ha pensato.

Quindi, essere convocati da Lui, essere chiamati, è essere scelti: il Signore se l'è andati a scegliere. Oggi Paola starà vicino a Olga, poi starà vicino a Emanuele, ecc. ecc. e nascerà la gioia, e sarà sempre così, deve essere così, nei suoi pensieri è stato sempre obiettato. Quindi, già questo è profondo motivo di gratitudine e di gioia, perché Dio pensa a noi, il Padre pensa a noi e pensa con attenzione, ha per ognuno di noi un progetto e poi questi progetti li mette tutti insieme, nella maniera più armoniosa, nella maniera migliore.

Poi, tutti questi progetti li chiama, li convoca come popolo e come persone e ne conosce il nome, ne conosce la vita e ne vuole vedere gli occhi, e ne vuole sentire la voce. Quindi, è già motivo veramente di profonda lode. E questo avviene ogni sabato, noi lo vediamo sempre: da anni e per anni noi vediamo questo miracolo di Dio, che pensa a noi, ci chiama, ci invita, ci convoca **insieme**, ci viene a cercare,

ci vuole alla Sua presenza: **pensa a noi**. Elargisce la sua grazia, la sua vita, la sua guarigione, la sua consolazione, la sua salvezza a questo popolo che ha pensato proprio così, in quel giorno, in quell'ora, che avesse quel volto, che fosse formato da quelle persone, da quei volti.

Questo è quello che noi vediamo il sabato quando noi, alle 17, ci troviamo là, noi già viviamo questa meraviglia; e già questo sarebbe sufficiente per lodare ininterrottamente, tutto il tempo della nostra preghiera.

Però il Signore, nell'abbondanza della sua vita è tanto generoso e non si ferma qui. Ci convoca, ci invita per fare molto di più. Allora, la nostra preghiera si chiama **comunitaria**. Che vuol dire comunitaria?

Voi capite che non basta essere l'uno a fianco dell'altro per essere una comunità, non basta essere seduti vicini, ci deve essere qualcosa di più. Perché la famiglia sia una famiglia non basta che viva nella stessa casa; ci deve essere uno scambio di affetti, di amore, di conoscenza reciproca, ci vuole di più che l'essere abitanti della stessa casa. Questo tanto più tra di noi: non basta stare l'uno a fianco dell'altro per vivere la comunione che il Padre ha pensato per noi, di cui ci vuole far fare esperienza, che ci vuole far conoscere.

Vi ricordate quello che abbiamo detto domenica, il giorno prima dell'effusione? Abbiamo detto che, avendo lo Spirito del Padre ciascuno di noi è figlio e fra di noi siamo fratelli., facciamo parte di una stessa famiglia. Abbiamo detto che se si potesse fare l'esame del DNA, avremmo lo stesso sangue di Dio, della stessa famiglia. Allora, la comunione che si installa fra di noi, è la comunione di coloro che appartengono alla stessa famiglia, come in una famiglia umana scorre lo stesso sangue, così lo Spirito Santo vive dentro di noi. Quindi, facciamo parte della stessa famiglia: questa è la nostra famiglia, non il fatto che siamo vicini o lontani fisicamente.

E qui entra in campo uno dei grandi misteri di Dio: che Dio tutto fa, perché è Lui che dà la vita, Lui che dà lo Spirito, Lui che ci desidera, che ci vuole, che ci chiama, è Lui che ci conosce e che vuole fare meraviglie, ma - e questo vale sempre - se non c'è la **nostra disponibilità** Dio non può far nulla. Perché? Perché uno degli attributi di Dio è la libertà: Dio è **sovranamente libero**, quindi ci tratta come tratta Se stesso: ci tratta da persone libere.

Il mezzo che Dio usa per noi è quello che usa per Se stesso: Lui è libero e ha di fronte figli liberi. E allora noi possiamo collaborare o non collaborare al progetto di Dio.

Perché si crei questa comunione fra di noi, essere la stessa famiglia dove corre lo stesso sangue, certamente è **essenziale il progetto di Dio**, certamente lo Spirito è il Suo e, certamente, è Lui che lo dà; però, con altrettanta certezza, se noi non collaboriamo, non succede nulla, noi restiamo estranei a questa famiglia. Ma di più, non solo siamo estranei, ma nel cuore di questa famiglia noi infliggiamo una ferita, perché è come se dicessimo: "No, non ne voglio fare parte".

Che cosa dobbiamo fare noi per essere coloro che accolgono lo Spirito del Padre e fanno parte della stessa famiglia? e, quindi, non strappano questa comunione ma, anzi, ne sono i facitori, coloro che la fanno, coloro che la operano? Che dice Gesù? : "Beati gli operatori di pace", cioè coloro **che fanno**, non quelli che la pensano, ne parlano, ma la fanno. Quindi, che dobbiamo fare per essere facitori di comunione, così che questa diventi una comunità, e non una serie di persone l'una a fianco dell'altra? Dobbiamo **accogliere lo Spirito del Padre**.

Che vuol dire? Perché c'è sempre nella vita di fede - ed è importante ricordarlo - l'atto pratico: io, poi, lo devo vivere concretamente, ma che ne veda la bellezza e ne riconosca la grandezza, poi lo devo mettere in pratica.

Che vuol dire allora che io accolgo, voglio accogliere, non solo non faccio ostacolo ma collaboro col mio Padre celeste e accolgo lo Spirito del Figlio? In concreto, che cosa significa? Significa che io devo avere nel cuore nei riguardi di tutti i miei fratelli gli stessi sentimenti che sono nel cuore di una famiglia: lo stesso amore, la stessa carità, lo stesso rispetto e delicatezza, lo stesso desiderio. Lo abbiamo detto prima: il Signore ci colloca perché ci desidera, desidera ciascuno di noi. Quindi, noi dovremmo alle cinque del pomeriggio del Sabato, quando siamo lì, avere nei riguardi **di tutti i fratelli presenti**, lo stesso desiderio che essi siano lì: sono venuti! E noi dovremmo esultare e gioire come il Padre che li vede arrivare.

Praticamente che vuol dire? perché ci sono dei risvolti pratici, noi dobbiamo **mettere in pratica** la vita che Dio ci dà. Significa che noi dobbiamo **già** arrivare, non aspettare che sopravvengano dopo i nostri sentimenti di misericordia e di pace. Dovremmo **già** arrivare con il

cuore che benedice per ogni fratello presente, nella certezza assoluta che quel fratello, quella sorella sono lì perché ardentemente desiderati dal Padre e, quindi, ardentemente desiderati dal mio cuore, che è in sintonia con quello del Padre, con quello del Figlio, che è in sintonia con lo Spirito, con l'Amore che ci vuole **tutti insieme**.

Questo è molto importante perché se riusciamo ad arrivare alla preghiera comunitaria con questa disposizione del cuore nei riguardi del Signore che ci ha chiamato e nei riguardi dei fratelli che io lì trovo, lo Spirito Santo troverà già un terreno così ben preparato, così pronto, che **potrà operare potentemente**, perché come lo Spirito Santo è Spirito di Comunione, opera in ragione della comunione che trova. Che anche crea, perché essendo Spirito di Comunione, è chiaro che la crea, fa l'unità, quindi dà una vita di amore e di comunione, certamente. Però, se non trova muri, se non trova ostacoli, se trova dei cuori preparati, già uniti, già mirati, già **uniti nella lode**, nella carità reciproca, lo Spirito si espande senza ostacolo.

Ecco perché noi dobbiamo sempre ricordare che il Sabato noi veniamo a una preghiera, quindi siamo **convocati** da Dio stesso; comunitaria: quindi dobbiamo volere ardentemente essere strumento, veicolo di **comunione**, come il sangue che scorre nelle vene e che non deve trovare ostacoli altrimenti ci ammaliamo gravemente. Così, durante la nostra preghiera comunitaria, lo Spirito dovrebbe circolare senza trovare ostacoli., altrimenti il corpo si ammala, sta male. E il Signore che ci dà lo Spirito, fa poi tanto più fatica a farlo circolare questo Spirito che dà la vita, questo Sangue che vivifica, che ci tiene in vita.

Più noi siamo consapevoli che veniamo a essere strumento di comunione e più veramente lo Spirito potrà circolare e il Signore potrà operare. E qui passiamo a spiegare l'altra parola: **carismatica**, che vuol dire che Gesù presente, attraverso lo Spirito Santo che dona i carismi, opera come operava quando era in vita. Perché **Gesù è vivo**, anche se gli occhi del corpo non lo vedono e noi sappiamo, con gli occhi della fede, che Gesù è vivo ed è presente. Questo lo garantisce la sua Parola, perché Gesù ha detto: "Quando due o tre sono riuniti nel mio Nome, Io Sono in mezzo a loro". Quindi, noi sappiamo che questo "presente" è la nostra fede fondata sulla sua Parola che ce lo dice.

Gesù, vivo e presente, opera come quando aveva un corpo, quando

fisicamente era visibile. E che faceva Gesù? Guariva, consolava, faceva convertire i cuori, portava a conoscere il volto del Padre, anzi comunicava che Dio è un Padre, salvava dalla morte, risuscitava i morti, dava la vita: "quello che il Padre fa anche il Figlio lo fa", il Padre dà la vita, anche il Figlio dà la vita. Questo Gesù faceva, questo Gesù continua a fare. In che modo? **Dando il suo Spirito**. E lo Spirito che fa? Dà dei **carismi**, dei doni che permettono a Gesù di operare.

Gesù era uno che in Sé aveva la pienezza dello Spirito Santo, e non aveva bisogno di nessun altro che lo aiutasse a guarire, a salvare, a convertire; però tutti i doni per guarire, per convertire, per salvare noi non li abbiamo, perché noi non siamo Gesù. Allora è la comunità che diventa Gesù, in che senso? Che lo Spirito Santo a uno dei miei fratelli darà un dono di **profezia**, a un altro darà un dono di **esortazione**, a un altro darà un dono di **lode**, a un altro darà un dono di **intercessione**, di **conoscenza**. Tutti questi carismi **insieme** formeranno quella **unità**, quel **Corpo** che opera, quindi: guarisce, consola, converte, salva così come faceva Gesù.

Dobbiamo essere **tanti**, lo Spirito deve suscitare tanti doni; messi insieme formano il **corpo della Chiesa**, che è il Corpo mistico di Gesù, che opera **come** operava Gesù.

Voi capite allora come, anche in questa fase è **essenziale** la comunione, perché di fronte a questa opera dello Spirito Santo, io devo essere con il cuore in un assoluto ascolto, devo essere con un cuore pronto a ricevere, devo essere con un cuore attento, grato, un cuore amante per scegliere l'amore. Perché se io mi metto nella situazione di **distacco**, da qualsiasi motivo provenga: incredulità, dubbio, non accoglienza, di critica (ne possiamo mettere mille motivi di distacco), io come farò a ricevere quell'opera di Gesù, che è opera di **amore**; se io non sono nell'amore perché mi sono messa fuori dall'amore? Infatti, i carismi vengono dati al Corpo: lo Spirito Santo fa comunione, forma un Corpo solo, al Corpo dà i doni, i doni operano **per il bene del Corpo**.

Se a monte non c'è un corpo, non succede niente o quasi. Ci vuole che a monte ci sia una condizione assolutamente necessaria e indispensabile: un corpo nell'amore dello Spirito che circola senza impedimenti, perché non trova orgoglio, superbia, giudizio e tutto quello che lacera questo corpo e che impedisce allo Spirito di circolare.

Questa è la **preghiera/comunitaria/carismatica**: se esistono tutte

queste condizioni di amore e gratitudine nei riguardi di Dio, di accoglienza nei riguardi dei fratelli, di accoglienza dello Spirito Santo, di stupore e gratitudine nei riguardi dell'opera di Dio, di attesa che Dio operi, di convincimento che ho bisogno dell'opera di Dio perché altrimenti sono un povero morto, allora veramente questa preghiera è efficace, Gesù ha il suo spazio proprio per operare. E si realizza quella che è la bellezza della Comunità, anche il senso della Comunità. **Che cos'è una Comunità?** Il luogo dove Dio opera, il luogo dove Dio vive e, quindi, opera. Per questo il Gruppo, la Comunità va profondamente amata: perché il Signore si compiace di vivere e di operare là, di salvare lì, di guarire, di consolare, di convertire; quello è il luogo della Sua presenza, della Sua opera di salvezza.

Una parte (voi lo sapete) fondamentale e determinante in tutto questo, lo ha la **Parola di Dio**. Perché? Cos'è, anzi, Chi è la Parola di Dio? E' Gesù, è chiaro. E la Parola di Dio, non essendo parola di uomo, ha tutti gli attributi di Gesù, quindi è **efficace**: guarisce, converte, consola, fa crescere, salva, ridà la vita perché è Gesù stesso che opera, è Lui, è il Verbo.

Quindi la Parola di Dio ha una parte fondamentale nella preghiera: è Gesù stesso presente. Se voi fate molta attenzione, la Parola di Dio infatti accompagna tutta la preghiera, perché quello che avviene, se non ci fosse l'efficacia della Parola di Dio, sarebbe vano. E, invece, diventa efficace perché è Gesù presente che parla.

Se voi fate attenzione vedrete che la preghiera comunitaria ha tante fasi, ma sono sempre accompagnate dalla Parola di Dio e sono rese efficaci dalla Parola di Dio stessa.

Non so se avete notato che quando l'équipe esce, proprio nel momento in cui si inizia, o introduce la preghiera leggendo un passo, o la introduce con un discorso di lode ma che ha un senso preciso. Come mai avviene questo? Perché l'équipe si è riunita in sacrestia, insieme hanno chiesto al Signore (in quel momento, non prima) una Parola e il Signore ha dato la sua Parola che costituisce la **visione profetica**. Cioè, il Signore dice: "Ecco, andate dal mio popolo e dite questo.". Chi, in quel giorno anima la preghiera, sa che il Signore chiede al suo popolo di ascoltare quella Parola.

Il popolo ascolta e si mette in cammino, perché la nostra preghiera è come una delle tappe del popolo di Israele nel deserto. La sente,

parte poi, alla fine della preghiera là, dove Dio lo porta, mette le tende.

Allora: il Signore gli parla, il popolo parte e quindi la Parola di Dio ha aperto la preghiera, anche se il passo non viene letto ma viene comunicato, comunque l'équipe ha la visione profetica [si chiama così], sa quello che il Signore vuol dire al suo popolo per mettersi in cammino.

Il popolo parte. Cosa avverrà, poi, nel corso di questo cammino non lo sa nessuno, nemmeno l'équipe, assolutamente, perché deve essere libera per poter seguire la voce del Signore. Non si sa dove il Signore porterà il popolo d'Israele, certamente lo conduce, ha già un cammino per il suo popolo; e lo conduce attraverso la sua Parola. Se voi fate attenzione, la Parola segue, passo passo, lo svolgersi di questo cammino. Infatti, molto spesso si fa una preghiera e, subito dopo, c'è un passo che riprende esattamente quello che è stato detto in preghiera. Che vuol dire questo? Che è lo Spirito Santo, che ha mosso quella preghiera, perché c'è la Parola che la conferma e la rende efficace. Quindi, se il Signore dice: "Lodatemi, perché io sono il Signore che salva" e c'è la Parola che lo conferma, se noi crediamo a quella Parola, se noi la facciamo nostra, ci fidiamo del Signore, aderiamo con la fede e diciamo: "Sì, Signore, Ti lodo perché Tu sei Colui che salva", il Signore opera proprio, attraverso quella Parola, la salvezza che promette, perché è Parola di Dio.

Qual'è la nostra parte in tutto questo? Che, se siamo convinti che è Dio che parla e siamo convinti che è Dio che vuole operare attraverso tutti i carismi che dà ai fratelli e, soprattutto è attraverso la Parola che Gesù è presente, io rispondo a questo; rispondo prima di tutto accogliendo quella Parole profondamente nella mia vita, perché credo che è Parola di salvezza, che è Parola di vita, che è Parola di Dio. E, poi, dalla Parola mi faccio interpellare in modo da rispondere a questa Parola. A volte succede che Dio parla, e tanto, attraverso la profezia, attraverso la Scrittura, attraverso altri carismi, però fa fatica a nascere questa "vita nuova", perché c'è una risposta fiacca, o non c'è affatto una risposta, o c'è silenzio. Invece, dal cuore deve nascere la risposta che, prima di tutto, è la lode, la gratitudine perché Dio mi ha parlato e mi fa le sue promesse di vita.

Ritornando a quanto dicevamo all'inizio, che la preghiera è "entrare

in comunione con Dio", che è una relazione, tutto questo dimostra che il Signore non può fare tutto da Sé, perché ha bisogno delle persone, integre, da cui aspetta collaborazione. E' una relazione, ripeto, non è un soliloquio. Per esempio, se noi siamo in relazione, voi mi incontrate, mi fate una domanda e io sto lì come una mummia: che relazione è? Ci sarà quella povera anima disperata, che mi parla e nessuno le risponde. Quindi, se c'è una relazione, Dio mi chiama, io gli sono grata e gli rispondo. Dio mi promette e io credo; Dio opera e io accolgo. Soprattutto, **io credo** perché non sempre noi vediamo immediatamente i frutti dell'opera di Dio, non sempre. Ma io vivo per credere, voglio credere, so che **il giusto sarà salvo per la sua fede** (cfr Ab 2,4); sarà la fede che mi salva.

[Interviene PAOLO: Avevo già in evidenza questa Parola, che mi è stata donata nella preghiera. "E' una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà". Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede." (Ab 2,3-4)]. Tenevo il se gno, non sapendo se e quando avrei dovuto leggerla].

[Riprende FRANCA, sottolineando]: "Se indugia, attendila". Quindi, se io non vedo venire immediatamente il frutto delle varie promesse di Dio, però io attendo nella fede questo frutto della promessa, perché le promesse di Dio sono veraci e si adempiono sempre; e "ha una scadenza" che vuol dire che arriverà il momento dell'adempimento delle promesse; non sarà in questo istante, sarà secondo i disegni di Dio ma arriverà a una scadenza. La Parola che Dio ha dato si realizza sicuramente, anche se non sappiamo quando. "Il giusto vivrà: per la sua fede": la fede mi farà rimanere in vita e vedrò il realizzarsi di queste promesse; realizzarsi nella **mia** vita di questa Parola di salvezza. Vedrò la vita nuova, vedrò la resurrezione, vedrò la luce della verità, vedrò la gioia, vedrò la salvezza: quello che il Signore ha promesso, farà.

E, quindi, ecco la risposta del cuore. Il Signore è buono e se noi siamo disponibili, forse raccogliamo i frutti della gioia e della Parola in quel momento; ma anche se così non fosse, nella fede è uguale. Perché, nella fede, il momento anche se è differito è presente, in quanto io so con certezza che il Signore ha operato.

Passo in breve ad altro argomento: **l'uso della Parola di Dio nella preghiera personale.**

Come la Parola di Dio nutre nella preghiera comunitaria, è normale il desiderio che nutra anche la nostra preghiera personale e, quindi, la nostra vita personale. Quindi, l'apertura della Bibbia non è qualcosa che certo non mi è negata, assolutamente; ma deve avvenire in determinate condizioni. Innanzitutto devo essere in preghiera, profonda preghiera, cioè devo sentire veramente che sono entrato in quella comunicazione, di cui parlavamo prima, con il Signore e che il Signore mi vuole parlare, naturalmente, attraverso la sua Parola. E allora io aprirò la Sacra Scrittura, ma devo essere in preghiera, non devo essere spinto dalla semplice curiosità per "vedere" cosa mi dice il Signore. No, devo veramente sentire nel cuore che il Signore mi vuole parlare. Devo essere convinto, devo rivolgere il mio pensiero prima allo Spirito Santo, perché è solo Lui che mi farà comprendere la Parola di Dio. Come Lui l'ha ispirata, Lui me la farà comprendere. Quindi, non sarà mai uno sforzo dei miei ragionamenti, è sempre la luce dello Spirito. Devo essere convinto che questa luce, nella sottomissione e nell'obbedienza, io aspetterò. In che senso? Nel senso che se io trovo un passo di cui io non capisco nulla, non ne vado a cercare un altro, un altro e un altro, fino a che arrivo a quello che capisco e che mi consola, diciamo così. Io mi sottometterò anche, con una certa serenità, allo Spirito Santo e se non capisco gli chiederò di darmi la luce. E' vero che io stesso devo fare discernimento sulla Parola che leggo; quindi, non basta solamente aprire la Scrittura. Io devo avere il dono del discernimento e devo capire se quello proprio è il passo che è per me. E' vero questo ed è anche vero che devo essere abbastanza severo con me stesso, perché la Parola di Dio non è qualcosa che posso usare a mio piacimento e, quindi, se non capisco, chiedo allo Spirito Santo che mi faccia capire e, comunque, la comprensione può darsi che avvenga anche dopo due o tre giorni, non è detto che io capisca subito.

Come vedete, non è poi una cosa semplicissima, se si vuole fare con una certa serietà.

Cosa dunque vi consiglierai? Tenete presente sempre che voi avete due vie maestre per avvicinarvi alla Parola di Dio. Una è la Parola che il Signore dà il sabato; quella Parola vi può accompagnare tutta la settimana nella vostra preghiera personale e state certi che il Signore vi parlerà, vi parlerà, vi parlerà in modo inesauribile e, quindi, sia nella vostra preghiera che nella vostra vita avrete il

necessario nutrimento, anche se siete tanto rigorosi da fermarvi al passo del sabato.

La seconda via è il Vangelo del giorno. Per esempio, nei periodi in cui il gruppo non si riunisce (estate, festività cadenti di sabato, ...), io non posso fare a meno della Parola di Dio. E allora, anche se io non vado a Messa nei giorni feriali, con la guida del calendarietto liturgico, io posso in preghiera leggere il Vangelo e gli altri passi del giorno, e poi pregare su quella Parola, nella comunione con tutta la Chiesa, perché quello è il Vangelo del giorno che, certamente, non è una mia scelta arbitraria, ma nella comunione con **tutta la Chiesa**, anche se non vado a Messa, ripeto, nella fede assoluta che quella Parola dirà qualcosa **a me, quel giorno**. Questo è importante e ve lo dico proprio per esperienza personale; perché, quando il gruppo non c'è, non si può rimanere senza Parola di Dio, è proprio una esigenza. E neanche però si deve tanto abusare della Parola di Dio, per cui ogni volta che io prego apro la Bibbia, cerco un passo, poi un altro, no. Quello è un modo, fatemelo dire, forse infantile, di usare la Parola così facilmente ogni volta, per cui il giorno dopo io ho dimenticato il passo del giorno precedente: non si prega la Parola così, è uno spreco, e questo non è giusto. Forse quello che vi dico vi sembrerà un po' severo, però è importante abituarsi subito a capire che quella è Parola di Dio: la vogliamo meditare per almeno una settimana?

Allora: quando il sabato non c'è il gruppo, io ho il Vangelo del giorno. Questo è un tale atto di sottomissione alla Chiesa che, state pur certi, che Dio parla, che parlerà per tutti i miei bisogni. E farete anche un'altra esperienza: man mano che leggerete il Vangelo dei giorni seguenti, vedrete come i passi si legano l'uno con l'altro e vedrete veramente il fluire di questo fiume di ricchezza che la Chiesa ci dà.

Non voglio assolutamente dirvi che, pregando, non dovete aprire la Scrittura e pregare su quel passo; voglio solo sottolineare di essere solo prudenti e anche un po' severi con voi stessi, e attenti. Comunque, all'inizio è necessario farsi guidare, chiedere consiglio e rendendovi anche conto che in questo modo si cresce nell'esperienza dell'uso della Parola di Dio e vedrete che, più si cresce più si è severi con se stessi e nel dovuto rispetto a Dio.

Aggiungo un consiglio: prendete in esame la possibilità di far parte **dei Gruppi di Crescita**, che inizieranno a Gennaio.

Vi spiego cosa sono e perché sono tanto importanti. Sono gruppi di 5-8 persone al massimo, che si riuniscono due volte al mese (probabilmente per noi: dalle ore 18 alle 20, con due turni a scelta, secondo le vostre esigenze).

Cosa si fa in questi gruppi? La Parola, che viene data il Sabato al Gruppo, si prega per quindici giorni.

In quale maniera? Ogni giorno, nella propria preghiera personale, si rilegge quella Parola, che sarà poi motivo di condivisione nell'incontro quindicinale. Dopo letto il passo, ci si ferma davanti a questa Parola chiedendo allo Spirito Santo che ce la faccia entrare nel cuore e che, alla luce della Parola stessa, ci faccia verificare la nostra vita. Com'è la nostra vita e il nostro modo di comportarci, rispetto a questa Parola? La mia vita corrisponde a questa Parola? E' coerente? O è, invece, incoerente e ben lontana da quanto mi dice?

Allora, chiediamo allo Spirito Santo che ci faccia capire qual'è il motivo per cui io non riesco a comportarmi come la Parola mi indica, ma in un modo così contrario.

Veglierò quindi nelle mie giornate su questo aspetto che lo Spirito Santo mi ha posto sotto gli occhi, chiedendo al Signore che mi faccia cambiare, che mi plasmì in modo corrispondente alla Parola.

Faccio un esempio: se la Parola dice: "Siate misericordiosi", io esaminerò il mio modo di essere nelle mie giornate, il mio modo di comportarmi con gli altri. Com'è il mio cuore quando mi avvicino agli altri? E' un cuore misericordioso? "Misericordioso" vuol dire avere un cuore comprensivo verso chi è "misero", verso chi si presenta a me con dei problemi, con delle difficoltà. Ho io un cuore accogliente come quello del Padre mio Celeste? Sì: ringraziamo il Signore. No? Chiediamoci: perché no? Allora dovrò chiedere: "Signore, guariscimi. Signore, trasformami".

Passati questi quindici giorni, nel gruppetto che si riunirà, prima si prega naturalmente insieme; poi ciascuno porterà la propria **revisione di vita** alla luce della Parola: "Alla luce di questa Parola, il Signore mi ha fatto capire..... Ho visto che non riesco ad usare misericordia.... per un certo tipo di problemi". Per es.: "Se una persona si lamenta io non riesco ad essere misericordioso...". Quindi, dirò ai fratelli questa esperienza.

Vedete che non devo "riflettere" sulla Parola, non è che non serve.

devo verificare la mia vita alla luce della Parola e chiedere al Signore che la trasformi secondo la Parola che mi ha dato.

Questo farà ciascuno dei membri del mio gruppetto. Ognuno dirà la sua esperienza, porterà il frutto di questi quindici giorni di revisione di vita. Poi tutto il gruppetto pregherà offrendo al Signore la richiesta di essere veramente trasformato alla luce della Parola. E, spesso, si prende insieme l'impegno spirituale, che ci aiuta a crescere.

In questo modo si ottengono tanti risultati. Uno: ci si abitua a revisionare la propria vita alla luce della Parola di Dio. Due: ci si convince che la Parola di Dio non è qualcosa che va solo ascoltata, ma messa in pratica, come ha detto Gesù: "Beati coloro che ascoltano la mia parola e la mettono in pratica". Non tanto ascoltare: bisogna mettere in pratica.

Tre: si è molto aiutati, perché non si è soli a fare questo lavoro. Il lavoro "da soli" può anche essere pericoloso, perché io da solo me la canto e me la suono come voglio: mi assolvo, mi condanno, faccio tutto da me, poi mi dico peccatore, poi mi do l'assoluzione... e chi può farmi niente? Ho fatto tutto da solo! Capito? E' pericoloso fare così.

Invece, se io sono nel confronto devo accettare il discernimento dei fratelli, non potrò fare tutto da solo; anche perché poi il gruppetto, guidato da qualcuno che, avendo un po' di esperienza di questo lavoro, indirizza, guida, consiglia se è il caso; certamente crea comunione.

Siccome abbiamo detto prima che nella comunione lo Spirito parla, che la comunione è il luogo privilegiato dello Spirito, è lì che lo Spirito opera, fa crescere, converte, trasforma, sostiene, consola: una grandissima esperienza.

Quindi, abbiamo pensato che la via migliore per chi ha ricevuto l'effusione è quella di fare al più presto questa esperienza; perché l'effusione non basta da sola, poi c'è tutto un cammino di crescita che aspetta tutti noi. ***

